

possibilità di ottenere l'unità di tutti i lavoratori del Nord sulla base dell'impegno a mantenere al Nord i servizi sociali ed i sussidi ai livelli esistenti.

Questa ipotesi si sta facendo strada anche nel partito laburista inglese che, più dei conservatori, è sensibile alla carica umana di drammaticità, che è presente nella questione irlandese.

Anche a noi pare questa la sola praticabile e soddisfacente soluzione negoziale a condizione però che essa sia definita tenendo conto di tutti gli interessi in gioco e delle esigenze di entrambe le comunità.

Così se i potestanti devono essere chiamati ad accettare di fare parte di una entità statale in cui saranno minoranza, i cattolici dell'Ulster devono essere convinti ad accettare una Costituzione federale che riconosca larga autonomia alle province irlandesi.

Il governo di Dublino a sua volta dovrà sottoscrivere un'ampia delega di poteri alle province settentrionali ed impegnarsi a togliere all'Eire quel carattere di stato confessionale, che è anacronistico e preoccupa i protestanti. Il governo di Londra dovrà invece assumere l'impegno di contribuire finanziariamente al mantenimento nelle sei contee del Nord dei livelli oggi esistenti nei servizi sociali e nei sussidi.

Infine l'Europa: dovrà dare alla soluzione il suo avallo e la sua copertura politica e, soprattutto, economica, offrendo quelle iniziative e quegli aiuti che saranno necessari per assicurare l'unificazione economica dell'isola e un suo accelerato processo di sviluppo.



Terzo seminario sul Mediterraneo organizzato dal "Forum" a Venezia

I dati: esaurimento della distensione e ritorno all'ingovernabilità dell'area mediterranea. Ma esistono ancora in Europa le risorse e le volontà per una ripresa, anche con riferimento ad un rapporto che coinvolge i paesi della sponda meridionale?

di Vittorio Vimercati

● Il progressivo esaurimento della politica della distensione, la subordinazione delle tematiche locali alla logica restrittiva della dimensione Est-Ovest, il ritorno del pendolo nell'Europa del Sud verso le soluzioni autoritarie, la disgregazione del mondo arabo. Erano queste le condizioni oggettive da cui il Terzo seminario sul Mediterraneo organizzato dal Forum a Venezia il 12-14 giugno doveva in qualche modo partire. Ed era un fardello molto pesante, soprattutto perché il Forum — che lavora ormai dal 1978 su un'ipotesi di convergenza sem-

pre più completa — non si aspettava di veder rimessi in discussione, per effetto di contraccolpi che sono stati pagati duramente dal Mediterraneo anche quando hanno avuto origine altrove, presupposti che erano considerati ormai inamovibili.

Davanti alla crisi di credibilità della « leadership » delle superpotenze, che hanno riscoperto l'ipersemplificazione del confronto-scontro diretto per nascondere la propria impotenza nei riguardi di un'evoluzione di tipo pluralista o policentrico, un compito grave ma esaltante spetta o spetterebbe all'Europa. La Cscé lan-

gue, come ha ampiamente dimostrato nella sua relazione lo spagnolo Calatayud, eppure in Europa esistono — attuali o potenziali — le risorse e le volontà per una ripresa, anche con riferimento ad un rapporto che coinvolga i paesi della sponda meridionale. Un appello molto impegnato all'Europa ad assumere le proprie responsabilità è venuto soprattutto dal sen. Granelli, che ha presentato la sua relazione a nome del Forum, mediando in quanto tale fra le posizioni delle principali forze politiche italiane. Che possibilità ha un simile approccio di fare breccia? Da

una parte ci sono le ovvie pressioni degli Stati Uniti, che ricorrono a tutto, anche alla scalata del dollaro, per rimettere l'Europa al suo posto; dall'altra ci sono le fin troppo scoperte diffidenze del Sud, nella fattispecie dei paesi arabi, di cui si è fatto interprete nella terza relazione il rappresentante del Fln algerino.

Nonostante l'ampiezza della prospettiva a cui si è ispirato Granelli, in realtà non sono mancati coloro che, a cominciare da Fabrizia Baudel, hanno creduto di vedere nella sua impostazione un residuo di « eurocentrismo », nel senso che malgrado tutto l'obiettivo è di preservare una certa sicurezza dell'Europa attraverso un attivismo che avrebbe il merito di sottrarre spazio all'Urss e di supplire alle carenze o agli errori degli Stati Uniti. Dal Terzo Mondo, invece, come ormai tutte le occasioni stanno confermando, vengono segnali di intolleranza per qualsiasi interdipendenza sbilanciata, quando anche informata a un rispetto assoluto dei diritti di tutti (e in molti casi non è così), visto che nel Medio Oriente e altrove ci sono ancora diritti elementari da soddisfare). La proposta, per la verità tutta da definire, è piuttosto rivolta a un'integrazione Sud-Sud che ribalta tutti i discorsi che fin qui hanno alimentato il rapporto fra Europa e paesi in via di sviluppo.

Si può scoprire qualcosa — in Europa e nel Mediterraneo — che possa conciliare le due strade? Un fronte mediterraneo non è certo per domani, stanti anche le divisioni fra i paesi arabi, ma gli interessi — non so-

lo dei popoli bensì delle stesse forze dominanti — possono produrre un blocco in grado di organizzare attorno a sé autonomie e « self-reliance » (Castellina, Achilli). Ci sono appigli per questo disegno nella denuncia che il Fln ha tracciato di tutte le esperienze consumate fin qui? Probabilmente senza un diverso sistema di accumulo in Europa, scavalcando quindi la mediazione di un capitalismo comunque geloso dell'invasione del dollaro e dello strapotere delle multinazionali americane, non si potrà dare mai al rapporto fra Europa e paesi arabi una dimensione convincente. Intanto c'è l'apertura — e forse l'alternativa — fatta presagire dalla Francia, anche se, almeno a Venezia, i vari esponenti francesi sono stati molto attenti a dosare novità e continuità per non suscitare aspettative infondate.

E' grave tuttavia che anche prima di mettere insieme le proprie comuni attese, i due mondi che si affacciano sul Mediterraneo si trovano sotto la maledizione di situazioni incontrollabili. Giustamente si è denunciato il tentativo di inserire la Spagna nella Nato. Come giustificata è apparsa la preoccupazione che l'on. Rubbi, a nome del Pci, ha espresso per il colpo di stato in Turchia e le manovre in atto in Spagna e in Grecia. Ci sono forze che pensano nuovamente alla « ingovernabilità » dell'area Sud dell'Europa, come è stato vero fino alla svolta del 1974-75? Con queste premesse lo stesso allargamento della Cee, su cui come di consueto si sono scontrati

spagnoli e francesi anche dello stesso segno, a parte l'opposizione di principio della sinistra greca, finisce per apparire uno strumento di integrazione nella subalternità più che un riequilibrio della Comunità per tener conto maggiormente della vocazione mediterranea dell'Europa.

Il Medio Oriente, dal canto suo, sprofonda nelle tensioni e il Libano muore ogni giorno di più vittima di una contraddizione che ormai ha fatto esplodere i compromessi su cui si è sempre retto questo piccolo paese. Si può deplorare che a Venezia non fossero presenti gli egiziani e al limite gli israeliani, perché un dibattito informale potrebbe in teoria giovare di una partecipazione di tutti. C'è da chiedersi però che contributo positivo possa venire oggi da quella parte. Ancora sotto il trauma dell'incredibile prodezza di Israele contro l'Iraq, gli arabi sentono più che mai di essere alla mercé di un sistema che li discrimina sulla base di scelte ispirate all'uso spregiudicato della forza. Il minimo che ci si possa attendere è una radicalizzazione che potrebbe ridurre ulteriormente la libertà di scelta per tutti. Con il che Venezia — nonostante la buona volontà di chi ha preparato e realizzato questo tipo di incontri, anche con il proposito di istituzionalizzarli a un livello appena inferiore a quello di una Cse, per esempio coinvolgendo i parlamenti o le forze politiche — rischia di vedere minacciata la sua funzione.

DE DONATO
NOVITÀ

ATTI
Nuova serie
diretta da Chiara Saraceno

Marina Bianchi
I SERVIZI SOCIALI
Lavoro femminile
lavoro familiare
lavoro professionale
58, pp. 160, L. 5.000

Carmela D'Apice
L'ARCIPELAGO
DEI CONSUMI
Consumi e redditi
delle famiglie in Italia
dal dopoguerra ad oggi
57, pp. 240, L. 6.000

IL LAVORO MAL DIVISO
Ricerca sulla distribuzione
dei carichi di lavoro
nelle famiglie
A cura di Chiara Saraceno
56, pp. 280, L. 6.500

IL CONSULTORIO
DIFFICILE
Esame di un'esperienza
e guida per la realizzazione
di un nuovo servizio sociale
A cura di F. Manoukian
Olivetti
54, pp. 224, L. 5.000

D. Francescato M. Prezza
LE CONDIZIONI
DELLA SESSUALITÀ
FEMMINILE
Maternità aborto
consultorio
51, pp. 302, L. 4.800

